opinioni - politica - economia - cultura - arte - turismo - sociale - natura - sport

Mensile di attualità

FREE PRESS
N 2 | MARZO 2022

VARESE NESE

Unione degli Industriali della Provincia di Varese

CHE INCANTO!

Donne&Scienza
Carriera (in)naturale
***Stem* o non *Stem*?**
Tante ombre e qualche luce

Lavoro locale
(Dis)parità al 100%

"*Smart working*? Attente al ghetto!"
***Leadership* e *management* al femminile**

SILVIA PAGANI
Direttore generale di Univa

PAGINA 18

Creatrici di
#futuro

Oltre l'8 Marzo

"Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - 70% - LO/VA
Anno 39 - n. 2 - Free Press

INDICE

N. 2 MARZO 2022
ANNO XXXIX

6

Carriera (in)naturale

La puntata mensile della nostra trasmissione d'approfondimento televisiva, *Varese Diamo I Numeri*, si è concentrata sulle statistiche internazionali e nazionali che riguardano la presenza femminile nella ricerca, tra tante ombre e qualche luce

18

Management al femminile

Silvia Pagani è la prima donna a essere nominata al vertice della "macchina" dell'Univa. Nella video intervista che le abbiamo fatto, parla di come intende supportare il Consiglio di presidenza in questo delicato momento, ma non si sottrae neppure alle domande sulla *leadership* e l'imprenditorialità femminile

3 EDITORIALE
Creatrici di futuro

4 UNO SGUARDO AL TERRITORIO
(Dis)parità al 100%

7 FOCUS - FILOSOFIA
Da Ursula a Ursula

8 FOCUS - SCIENZA
***Stem* o non *stem*?**

13 VARESE, DIAMO I NUMERI
***Donne da Oscar* tra palco e realtà**

14 FORMAZIONE, ISTRUZIONE, EDUCAZIONE
Futures MakHers

16 MANAGEMENT & AZIENDA
Città del futuro

20 CULTURA
(S)mascherati

22 TURISMO
La ricetta del domani

24 NATURA
Che incanto!

26 MONDO BIMBI
Futuro in gioco

28 FOCUS - SPIRITO
Artiste del custodire

31 SALUTE
"Non posticipiamo il futuro"

33 ANIMALI
***Tris* d'assi**

34 SPORT
Pedalando verso l'avvenire

VARESE MESE
MENSILE D'INFORMAZIONE DELLA PROVINCIA DI VARESE E DELL'ALTOMILANESE
FONDATO NEL 1983 DA GIORGIO PICCAIA E MELANIA ROCCA

Registrazione Tribunale di Busto Arsizio
N° 4/83 del 19 aprile 1983
Free Press

Direttore responsabile
Chiara Lucia Milani

Direzione, redazione, amministrazione
Via delle Industrie snc
21040 Gornate Olona (VA)
Tel. 0331.820351 - Fax 0331.1858116
redazione@varesemese.it

www.varesemese.it

Stampa
Bitprint s.r.l.
con sede in Montalto Uffugo Scalo (CS),
Contrada Pantoni - Marinella
iscritta presso la C.C.I.A.A. di Cosenza
al n. REA CS-220552 Registro imprese
P.IVA - 03234910788

Gestione pubblicitaria
Wtv S.r.l.
Via delle Industrie snc
21040 Gornate Olona (VA)
Tel. 0331.820351 - Fax 0331.1858116
redazione@varesemese.it

Segreteria commerciale
Tel. 334.9336104
commerciale@varesemese.it

Poste Italiane s.p.a.
Spedizione in Abbonamento Postale
70% - LO/VA

EDITORE - WTV S.R.L. Via delle Industrie snc - 21040 Gornate Olona (VA). Registro Imprese Varese n. 03063680122. Numero REA: VA - 318596
C.F. 03063680122 - P.I. 03063680122

Creatrici di futuro
Oltre l'8 marzo

La *Giornata internazionale delle donne* è l'occasione per guardare al di là di atavici pregiudizi e precarietà del momento. Senza retorica e con tanta progettualità

> Chiara L. Milani - Direttore responsabile

Piangersi addosso sarebbe tanto facile quanto comprensibile. Per tutti. E, onestamente, ancora di più per le donne. Che escono stremate da due anni di pandemia, cura dei malati, didattica a distanza e lavoro da remoto. E che guardano con ovvia preoccupazione per le altre crisi in corso e i venti di guerra alle porte.

Serve lungimiranza

Eppure, per natura, le donne sono "artiste del custodire il futuro", per dirla con le parole di **monsignor Claudio Livetti,** già prevosto di **Busto Arsizio**, che dall'alto dei suoi **novant'anni** parla con saggezza, esperienza e lungimiranza. Con questo spirito, dunque, abbiamo voluto contraddistinguere il nostro numero di **marzo 2022**: un'edizione che non nasconde le problematiche aperte, ma guarda oltre. Oltre gli atavici pregiudizi e l'angosciante precarietà del momento. Oltre i limiti imposti e autoimposti. Oltre i nostri confini. Oltre le barriere temporali. Per capire in che modo il contributo femminile possa aiutarci a ridisegnare il nostro domani, a creare un futuro migliore. Senza utopie, ma con tante testimonianze di rilievo: contributi che affondano le proprie radici nella storia, dati che raccontano l'oggi, progetti destinati a modellare il mondo che verrà. Pure sul nostro territorio.

Valorizziamo il potenziale femminile! A beneficio di tutti

Il tutto, spaziando come sempre in campi diversi: dalla *leadership* al *management*, dal lavoro al tempo libero, dalla ricerca alla filosofia, dalla finanza alla natura, dallo sport allo spettacolo, dall'arte teatrale a quella culinaria, dagli animali allo sport. Senza dimenticare bambini e maternità. Perché l'esistenza non è settoriale. Ed è proprio la vita quella che da sempre la donne generano, quella che tutti noi vogliamo riprenderci per intero e che deve continuare. La paura, diffusa, è che sia peggio di prima. La nostra speranza, suffragata dalle interviste e i contributi che abbiamo raccolto, è che invece sia migliore. A patto che anche le donne possano davvero esprimere al meglio il loro potenziale. Leggere per credere.

SEGUICI!

Seguici!

Scarica l'APP

Available on the App Store

(DIS)PARITÀ AL 100%

Anna Danesi, consigliera di parità della Provincia di Varese, traccia il profilo di chi bussa alla porta del suo ufficio e spiega le difficoltà incontrate nelle aziende del territorio

Si occupa di tutte quelle che sono le politiche di pari opportunità tra uomini e donne nel mondo del lavoro. Un ruolo strategico, in chiave presente e futura, quello della consigliera di parità. Eppure questa figura non è ancora conosciuta come dovrebbe. Come conferma **Anna Danesi**, che svolge questa funzione sul territorio.

Molti, sentendo la parola "consigliera" pensano a un ruolo politico, mentre è istituzionale...
Assolutamente: noi siamo incardinati fisicamente all'interno della **Provincia di Varese** perché offriamo sostegno sul territorio, però è un ruolo istituzionale, quindi siamo nominati con decreto del ministero del lavoro. In particolare, siamo tecnici, quindi non abbiamo nessun legame politico. Siamo interlocutori di tutte le parti sociali che operano nel mondo del lavoro.

Non siete neanche un sindacato, però aiutate le donne in difficoltà...
Sì, diciamo che le attività sono prevalentemente due: una di tipo promozionale, formativa e informativa su quelle che sono tutte le politiche di genere, sempre nell'ambito del lavoro, e un ruolo invece proprio di assistenza di lavoratrici e lavoratori, anche se di questi ultimi ce ne sono molti meno che si rivolgono a noi perché ritengono di aver subito delle discriminazioni di genere sul luogo di lavoro.

Quindi è un servizio aperto a tutti, però bussano alla vostra porta soprattutto le donne...
Eh sì, il dato è praticamente al **100%**, almeno sulla provincia di Varese.

Qual è dunque l'identikit del vostro utente?
Dei casi che abbiamo ricevuto l'anno scorso, **9 su 10** riguardano la conciliazione lavoro e famiglia. Poi ci sono altre situazioni legate a molestie sul luogo di lavoro, ma numericamente assai inferiori, anche perché probabilmente vengono poco denunciate. Si rivolge infatti a noi molto spesso la donna che ha figli in età scolare o che è rientrata dalla maternità o magari è diventata una famiglia monogenitoriale. Il grande problema è l'orario di lavoro, anche all'interno della giornata, soprattutto per chi lavora su turni.

Ovviamente non vale per tutti i lavori, però la pandemia ha spinto molto lo *smart working*. Ciò ha migliorato o peggiorato la situazione?
Allora, diciamo che lo *smart working* è uno strumento molto delicato sotto il profilo del genere: su questo bisogna stare molto attenti. Perché se è vero che, nel momento di massima pandemia, quindi mi riferisco all'anno 2020, è stato sicuramente utile, visto che diversamente non si poteva fare, sotto il profilo del genere è un po' rischioso vederlo come strumento atto a conciliare esigenze lavorative e familiari per le donne. Perché, lasciandole a casa a lavorare, c'è un grosso rischio di ghettizzazione. Può essere molto utile, per esempio perché abbatte i tempi di percorrenza, ma non deve essere visto soltanto per le donne. Ricordiamoci che se uno lavora da casa, è vero che un po' magari può organizzarsi, ma certamente non è che mentre lavora cura i propri figli: su questo bisogna fare serie riflessioni, quando verrà regolamentato. Siamo ancora in una fase emergenziale, quindi la regolamentazione precisa ancora non c'è: bisognerà tenere un occhio aperto e proprio sulle questioni di genere.

Intanto, però, dal suo osservatorio, in che modo quello che stiamo vivendo ha

Anna Danesi, consigliera di parità della Provincia di Varese (sotto, la sede)

"Smart working? Attente al ghetto"

> Chiara Milani - chiara.milani@varesemese.it

Pic: Phyrexian, CC BY-SA 4.0 https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0 via Wikimedia Commons

GUARDA L'INTERVISTA

influito sulle richieste che arrivano al vostro ufficio?
Devo dire che le richieste pervenute sono state strettamente connesse alle attività scolastiche, quindi quando c'era la didattica distanza l'esigenza era quella di poter fare *smart working*. Quando poi si è ripreso l'attività scolastica, si è tornati ad avere un problema più strettamente legato alla distribuzione degli orari di lavoro, quindi del *part-time*. Poi ci sono state lavoratrici, come quelle a contatto col pubblico, che non hanno mai potuto fare *smart working* e che quindi, avendo i figli in Dad, chiedevano di poter utilizzare ferie e permessi, anche non retribuiti.

A fronte di tutto ciò, secondo lei, ricorrenze come la *Giornata internazionale delle donne* hanno ancora senso nel 2022?
Sì, hanno senso perché è una sorta di momento di riflessione, però non bisogna fermarsi all'8 marzo, perché le problematiche le viviamo tutti i giorni e quindi questa giornata deve essere un momento d'incontro e di sintesi su ciò che è stato fatto e che si può fare. Però bisogna lavorare sempre su queste tematiche e farlo soprattutto nei nostri territori, nelle piccole realtà, e cercare di portare avanti una politica di genere anche nelle scuole. Punto, quest'ultimo, su cui insisto molto, perché i ragazzi sono i cittadini del futuro, i datori di lavoro del futuro, per cui è soprattutto importante che loro abbiano ben chiare queste tematiche.

Lei ha detto "soprattutto nei nostri territori". C'è una peculiarità del Varesotto?
Diciamo che, a volte, si fa un po' fatica a far capire che certe situazioni creano discriminazioni di genere. Spesso infatti non c'è un intento discriminante, ma questo è un dato che non dovrebbe rilevare e che non rileva. Quindi, si prende un po' il problema come qualcosa di personale, cosa che non è. Ci sono situazioni che oggettivamente creano disparità di trattamento, incidono sulle pari opportunità e questo è un po' difficile a volte da far comprendere. Soprattutto in un contesto di aziende, magari anche molto grandi, che nascono come attività padronali e che poi hanno avuto grande espansione, diventando realtà molto importanti. E' un peccato. Per questo bisogna intervenire: mi piacerebbe fare incontri anche nelle imprese, perché siamo tutti dalla stessa parte.

Dalle sue parole, mi pare di capire che, rispetto magari a dove ci sono multinazionali, qui ci sia ancora una mentalità più "provinciale", che non è ancora così ricettiva rispetto a queste tematiche...
Sì, perché le multinazionali hanno compreso da tempo che una situazione di svantaggio, di discriminazione, di molestia, crea sicuramente un danno anche all'azienda, perché aumenta l'assenteismo, mentre se la gente lavora con piacere la produttività cresce, quindi chiaramente queste tematiche stanno molto a cuore all'azienda proprio anche in riferimento alla produttività. A volte invece si fa fatica a far comprendere questo tipo di ragionamento all'interno di aziende non multinazionali... ecco perché è importante far comprendere che siamo tutti dalla stessa parte: in un luogo di lavoro dove se si lavora bene, se io sono assente un anno per mettere al mondo un figlio, che peraltro è una questione sociale e non personale vista a denatalità, sono comunque una risorsa, posso dare ancora tanto. Se ciò si comprende, credo che sia un vantaggio per tutti.

20.3
Recital poetico in musica
dalla raccolta
Corpuscoli di Krause
di Fabiano Alborghetti.

26.3
La Zattera di Nessuno,
laboratorio di danza
con Piera Principe
per viaggiatori abili
e disabili.

27.3
Blueset, performance
di e con Piera Principe,
mise en espace Piera Rossi.

10.4
Proiezione di film muti
con musiche composte
ed eseguite da Q3.

11–15.5
17ª Festa danzante
Il Museo partecipa
anche a questa edizione
della Festa danzante.

11.5
Miniaturas / Miniatures,
performance e atelier
Compagnia Mafalda.

15.5
Giornata Internazionale
dei Musei & Festa danzante.

MUSEO
VINCENZO
VELA

Ligornetto,
Svizzera
museo-vela.ch

Schweizerische Eidgenossenschaft
Confédération suisse
Confederazione Svizzera
Confederaziun svizra

Dipartimento federale dell'interno DFI
Ufficio federale della cultura UFC

Da Ursula a Ursula

Le madri fondatrici e l'Europa di oggi

Roberta De Monticelli, filosofa e accademica italiana, è stata ospite a Gallarate della rassegna *Filosofarti*, il Festival di filosofia progettato da Cristina Boracchi in calendario fino al 29 marzo, che quest'anno ha come filo conduttore *Eredità: fare futuro*

> *Roberta De Monticelli*

In un'intervista lei si è definita "fondamentalmente europeista". Si ricordano sempre i padri fondatori dell'Europa, come Altiero Spinelli di cui lei ha parlato quest'anno a Filosofarti a Gallarate, ma meno delle madri fondatrici... Lei come può commentare questa narrazione?

Credo di essere molto più che vagamente "europeista": credo che non ci sia oggi compito più urgente che quello di arrivare a una vera **Federazione degli Stati Uniti d'Europa**, anche se non appartengo a nessun movimento federalista. Credo che dissociare l'idea di democrazia da quella di nazione sia la sola grande innovazione del pensiero politico **novecentesco**. E non solo del pensiero politico. Se vengo a ***Filosofarti*** a parlare di Spinelli, se lo faccio, con l'aiuto di un attore, in modo che anche il linguaggio, il racconto, la vicenda morale e spirituale di Spinelli siano percepiti, per così dire, dal vivo, è perché quel pensiero è una grandiosa riflessione sull'intera civiltà europea, come civiltà della persona, ma anche civiltà incompiuta, e perciò stesso capace di terribili involuzioni, ma anche di profondo rinnovamento. Quanto alle madri fondatrici: forse se non ci fosse stata ***Ursula Hirschmann***, la grande ispiratrice di due fra gli autori del **Manifesto di Ventotene - Spinelli ed Eugenio Colorni** - non si sarebbe acceso il fuoco del pensiero, a Ventotene. Scherzi a parte, all'**Europa** e a una sua possibile costituzione, pensata, appunto, per una rifondazione della civiltà dalle rovine della guerra, sono dedicati gli scritti di ***Simone Weil*** dall'esilio londinese, **nel '42.** *Simone Weil*, che fonda la politica sull'ascolto dei bisogni dell'anima, dove il più profondo è quello di verità, cuore del bisogno di giustizia, e che - come Spinelli e senza certamente averlo conosciuto - vuole dissociare il concetto di democrazia da quello di nazione. Una pensatrice europea e anche esplicitamente federalista fu ***Jeanne Hersch***, uno dei miei maestri, sulla cattedra della quale successi a **Ginevra fra il 1989 e il 2004**. Oltre l'orizzonte federale europeo, verso l'orizzonte universalistico dei diritti umani, va il pensiero di ***Eleanor Roosvelt***, alla tenacia della quale si deve la più importante opera dell'**Assemblea delle Nazioni Unite: la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, il 10 dicembre 1948**.

Oggi intanto in Europa il ruolo delle donne in politica è ben diverso da quello ricoperto finora in Italia. In che modo il pensiero filosofico potrebbe contribuire a cambiare la situazione?

Mah. Certo, ***Ursula van der Leyen*** ha avuto un ruolo importante nella recente ripresa del processo di integrazione delle politiche europee in seguito alla crisi *covid*. Però posso confessarle che a **Roberta Metsola**, attuale Presidente del Parlamento Europeo, preferivo **David Sassoli**. Voglio dire che la questione di genere mi pare meno importante quando si parla dell'intelligenza e sensibilità dei dirigenti politici, da cui dipende che, progredendo nella cessione di sovranità, possa spettare all'**Europa** finalmente di legiferare meglio di quanto faccia ora l'**Italia** anche su materie di particolare interesse per una politica di genere.

Lei ha detto anche che non è una femminista militante, ma non è neanche antifemminista. Come si mantiene il giusto equilibrio?

Diciamo che è proprio la militanza femminista che non sento coinvolgente, non qui e ora, quando quello che nel mondo è veramente minacciato sono semmai l'universalismo, i diritti umani, il liberalismo politico (vedi democrazie illiberali) e lo stato sociale. Le battaglie identitarie tipo *LGTQ* mi sembra siano oggi ben supportate, forse non hanno bisogno di ulteriore elaborazione teorica perché cos'altro c'è da riconoscere oltre alla pari dignità degli umani, indipendentemente da sesso, genere, orientamento sessuale? Questo non significa, appunto, che io non trovi odiose le discriminazioni legate al genere. Lo sono. In fondo fu la mia prima battaglia, a circa **3 o forse 4 anni di età**. Mi ricordo il sentimento di essere offesa nell'onore che provai quando la tata, volendo proteggermi dal sole, mi impose un foularino in testa, che mi ricordava quello di mia nonna: a me, il cui immaginario era già tutto teso in grandi imprese principesche o guerriere, del tutto ignare del fatto che non si addicevano a una bambina. Ecco, allora sarei certamente stata una piccola femminista ardente.

"Mi sognavo guerriera quando la tata mi impose un foularino"

> *Chiara Milani*
> *chiara.milani@varesemese.it*

STEM O NON STEM?

A fronte dell'amletico dubbio di molte ragazze sul percorso di studi da intraprendere, abbiamo interpellato *Sandra Coecke*, *team leader* di *Farm to fork* (dalla fattoria alla tavola) al *Centro Comune di ricerche* di Ispra, che quest'anno collabora con la rassegna varesina *Parola di donna*, di cui la nostra testata è *media partner*, per lo spettacolo *Feeling Science*

Foto di PublicDomainPictures da Pixabay

> Sopra, il team di lavoro di Sandra Coecke al JRC di Ispra. Sotto, la ricercatrice team leader di Farm to fork

"Dal Covid19 al cibo sicuro: servono più donne nelle scienze della vita"

> Chiara Milani *> chiara.milani@varesemese.it*

Ci può spiegare, con parole semplici, in che cosa consiste il suo lavoro?
Ho iniziato a lavorare nel **1993** in un'azienda farmaceutica, in **Belgio**, dove ero a capo del laboratorio dove abbiamo utilizzato nuovi metodi cellulari e tissutali, in modo da evitare di testare sostanze chimiche sugli animali, per vedere se erano corrosivi per la nostra pelle o i nostri occhi. Nel **1996** sono entrata a far parte del **Centro comune di ricerca *(JRC)*** della **Commissione europea** per la convalida di metodi alternativi presso il ***JRC* di Ispra, in Italia**, dove ho applicato le conoscenze acquisite presso l'azienda farmaceutica a livello europeo per migliorare la previsione degli effetti tossici delle sostanze chimiche sul corpo umano.

Spesso il lavoro di ricercatore viene visto come solitario... lei invece ha coordinato anche un vasto *team*, giusto?
Per molti anni ho guidato la **Rete Europea di 35 laboratori** per la standardizzazione di metodi che utilizzano cellule e tessuti (in vitro) per testare l'effetto tossico delle sostanze chimiche. Grazie a questa rete e grazie all'utilizzo di tecnologie molto avanzate tra cui modelli matematici (in silico), possiamo testare sostanze chimiche tossiche e conoscere meglio alcune malattie, come ad esempio il ***Covid19***. Nell'ultimo periodo, utilizzo tutte queste conoscenze per assicurarmi che il cibo che mangiamo arrivi sicuro nel nostro piatto.

Dal suo punto di vista, c'è un valore aggiunto che le donne possono portare nella ricerca?
La necessità di più donne nella scienza va oltre le questioni di equità ed etica. La ricerca sulle scienze della vita è stata ed è tuttora improntata al genere e le scienziate possono aiutare a evitare pregiudizi nei risultati della ricerca. Spesso la ricerca non considera il genere come una variabile e considera il maschio come la norma. Tuttavia, sappiamo che le differenze di sesso si verificano nel comportamento, nell'esposizione, nell'anatomia, nella fisiologia, nella biochimica e nella genetica, spiegando le differenze tra donne e uomini nelle risposte alle sostanze chimiche ambientali, alla dieta e ai prodotti farmaceutici.

Lo spettacolo *Feeling Science*, in calendario all'interno della rassegna varesina *Parola di donna*, vuole "sdoganare" un nuovo linguaggio, che non sia più soltanto scientifico e letterario, ma anche emotivo e teatrale, per raccontare la vita di voi ricercatrici. Perché ha voluto essere tra i promotori di questo progetto innovativo?
Presso il **Centro comune di ricerca della Commissione europea** abbiamo avviato diverse attività artistiche e scientifiche. Il motivo per cui l'arte è necessaria alla scienza è perché la creatività coinvolge l'immaginazione e l'immaginazione è visualizzazione. La capacità di visualizzare e immaginare determinati processi è importante per risolvere i problemi scientifici. Questo spettacolo teatrale lo vedo come una sorta di esperimento di laboratorio innovativo, fuori dagli schemi, in cui un sistema dinamico complesso è formato da un gruppo di scienziati *Stem* ***(le materie tecnologiche e scientifiche, ndr)*** e non *Stem*, che provano insieme le emozioni della scienza in ogni cellula del loro corpo.

Intanto, la percentuale di ricercatrici e di ragazze che scelgono le materie *Stem* rimangono basse... In che modo lei incoraggerebbe una giovane a intraprendere questo percorso?
L'educazione *Stem* permette di ottenere un'educazione stimolando un'ampia visione multidisciplinare delle cose ed è molto utile per il ragionamento creativo orientato ai problemi. Le donne che hanno seguito un'istruzione *Stem*, sviluppano abilità specifiche, a volte indicate come pensiero computazionale, che stimolano la risoluzione di problemi logici, creativi e complessi: abilità che i datori di lavoro cercano sempre più in potenziali assunzioni.

Ma, quella della ricercatrice, è una carriera "sostenibile" in termini di opportunità, *gender pay gap* e conciliazione lavoro-famiglia?
Sebbene **negli ultimi 30 anni** siano stati compiuti progressi nel migliorare l'accesso di donne e ragazze all'istruzione alla ricerca, i divari economici di genere, ad esempio nella ricerca accademica, sono stati molto più lenti da chiudere. Essendo una ricercatrice e mamma di **3 ragazze (Deia 25, Mira 23 e Afra 15)** per tutta la mia carriera ho cercato di unire la mia passione per la scienza con la passione di essere mamma e moglie. Spesso questo ha comportato meno sonno, ma ancora oggi provo tanta gratitudine per i miei genitori, che mi hanno permesso di diventare un ricercatore di scienze della vita *Stem*.

CHARM & VOGUE

"Esperienza, Professionalità e Talento
per la Cura e la Bellezza dei Tuoi Capelli"

I NOSTRI SERVIZI

Taglio & Piega
Styling Creativo
Colore e Tonalizzazione
Cluster, Sovrapposizioni, Sfumature
Ondulazione e Lisciatura
Hair Spa
Servizio Sposa

INFO E APPUNTAMENTI

(+39) 333 232 7676

SEGUICI SUI NOSTRI SOCIAL MEDIA

Via 5 Giornate, 9c
21012 Cassano Magnago (VA)
www.charm-vogue.it

CARRIERA (IN)NATURALE

Donne&scienza, troppi colli di bottiglia

La puntata mensile della nostra trasmissione d'approfondimento televisiva, *Varese Diamo I Numeri*, si è concentrata sulle statistiche internazionali e nazionali che riguardano la presenza femminile nella ricerca, tra tante ombre e qualche luce

> Chiara Milani
> chiara.milani@varesemese.it

Sono ancora tanti, troppi i colli di bottiglia che le ragazze e le donne trovano davanti a loro sulla via della carriera scientifica. Numeri alla mano, a livello internazionale, i dati dell'**Onu** confermano quella che, dunque, non è soltanto una sensazione.

La parità è ancora lontana

"La situazione è tutt'altro che brillante", conferma **Massimiliano Serati**, economista della ***Liuc Business School***, a cui abbiamo chiesto di interpretare le statistiche per noi durante la puntata mensile di ***Varese Diamo i numeri,*** la trasmissione televisiva d'approfondimento curata dalla nostra testata su **Rete55**: "Diciamo che ad oggi i dati sulle donne che sono impegnate in attività di ricerca oscillano **tra il 30 e il 32%**, quindi siamo ancora lontani dal risultato netto del **50%** della parità di genere e tendono a diminuire se ci spostiamo su posizioni apicali".

Il problema nel problema

A tal proposito, il nostro interlocutore fa notare che "questo peraltro

continua

> A livello mondiale, secondo l'Onu i dati sulle donne che sono impegnate in attività di ricerca oscillano soltanto tra il 30 e il 32%

31%

> In Italia si parla del 44% di donne impegnate nella ricerca sul totale: una percentuale che è 6/7 punti più alta della media europea

44%

> Nel nostro Paese la differenza retributiva tra donne e uomini impegnati nella ricerca è di circa 7 punti percentuali

7

> La media e di *gender pay gap* è più del di quella i perché arriva quas

Giornata

> Le Nazioni Unite hanno istituito l'11 febbraio come Giornata internazionale delle donne e delle ragazze nella ricerca

11

> L'anno in cui è stata istituita a livello internazionale la Giornata internazionale delle donne e delle ragazze nella ricerca

2015

> L'Obiettivo di sviluppo sostenibile a cui è stata dedicata l'edizione 2022 della Giornata internazionale delle donne e delle ragazze nella ricerca è il sesto

è un fenomeno che non coinvolge soltanto la dimensione della ricerca, ma diciamo ha una natura un pochettino più generalizzata, con percentuali piuttosto basse, sotto il **25%**, anche per le giovani studentesse che intraprendono percorsi di studio nell'ambito *Stem* ***(le materie tecnologiche e scientifiche, ndr)***, quindi nel problema c'è un altro sottoproblema".

Una giornata ad *hoc*

Anche per questo, nel **2015** le **Nazioni Unite** hanno istituito la **Giornata internazionale delle donne e delle ragazze nella scienza**, che si celebra l'**11 febbraio** e che quest'anno le ha viste protagoniste non come beneficiare, bensì proprio come agenti del cambiamento per il **sesto** *Global Goal*, o Obiettivo globale di sviluppo sostenibile, cioè l'acqua potabile per tutti.

Luci e ombre in tempo di pandemia

Nel **2021**, invece, si era occupata delle ricercatrici impegnate sul fronte della pandemia che, se da un lato le ha viste protagoniste, dall'altro però ha ulteriormente peggiorato la loro situazione. "Diciamolo in questo modo: tutte le situazioni di crisi economiche o socio economiche normalmente inaspriscono le disparità e le diseguaglianze, perché ovviamente hanno un impatto asimmetrico su diciamo colui o coloro che sono in condizione socio economica di relativa tranquillità e invece chi è in una situazione di precarietà o di difficoltà", ricorda **Serati**: "In questo caso la cosa è abbastanza evidente, perché la chiusura delle scuole e tutta un'altra serie di meccanismi hanno imposto alle donne impegnate nella ricerca di dover gestire contemporaneamente diversi fronti, compreso quello familiare, che nella loro organizzazione di lavoro regolare erano riuscite in qualche modo a tradurre in equilibri delicati che, ovviamente, la pandemia ha fatto saltare". Con le prevedibili conseguenze

"Da noi qualche timido segnale c'è"

Numeri

15%
> Le studentesse che intraprendono percorsi di studio nell'ambito *Stem* (le materie tecnologiche e scientifiche) sono meno del 25%

<25%

6°
> Nel 2021 la Giornata internazionale delle donne e delle ragazze nella ricercasi era occupata delle ricercatrici impegnate sul fronte della pandemia

2021

del caso: "Come è ovvio, una maggiore distanza dal luogo di lavoro e dalle attività, vuol dire poi meno pubblicazioni, meno visibilità meno prestigio e anche meno finanziamenti".

L'Italia che sa sorprendere

A proposito di pubblicazioni, c'è però anche una buona notizia, forse un po' inaspettata, perché secondo uno dei più grandi editori di testate scientifiche al mondo, l'Italia sarebbe messa meglio rispetto alla media europea. "E' vero, parliamo di un **44%** di donne impegnate nella ricerca sul totale: una percentuale che è **6/7 punti più alta della media europea**", conferma l'esperto di statistiche, che conclude: "Un vantaggio, relativo naturalmente, sembra esserci anche in termini di *pay gender gap*, perché in Italia la differenza retributiva tra donne e uomini impegnati nella ricerca è di circa **7 punti percentuali**, quindi tutt'altro che poco, ma nella media europea è **più del doppio**, perché arriva quasi al **15%**. Quindi, forse, effettivamente qualche buon e timido segnale c'è".

Un rapporto naturale

Da una lettura statistica a una artistica, il nostro *cartoonist*, **Tiziano Riverso**, dà al primo laboratorio tutto al femminile la forma del grembo materno in cui cresce un bimbo. Ricordando così, in punta di matita, che il rapporto tra donne e scienza è più che naturale.

Donne da Oscar tra palco e realtà

> Chiara Milani
> chiara.milani@varesemese.it

Tappeto rosso e abito da sera. Dopo il lungo "coprifuoco" pandemico, al ***Teatro Sociale Delia Cajelli*** di **Busto Arsizio** le signore si vestono a festa. Lo fanno l'**8 marzo**, una data non certo casuale. Lo fanno con ***Donne da Oscar***, uno spettacolo-evento tra cinema, cultura, danza e musica.

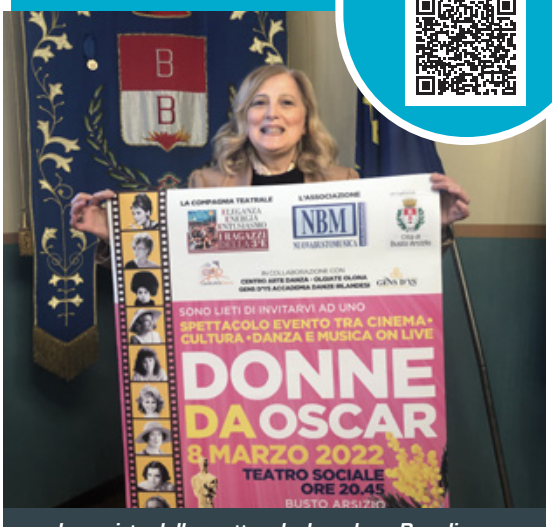
Tutti per una, una per tutti

Per presentarlo, il Comune ha calato il "poker d'assi" al femminile dell'amministrazione: dal vice sindaco e assessore alla Cultura, **Manuela Maffioli**, alle assessore alle Pari Opportunità, **Daniela Cerana**, e all'Inclusione sociale, **Paola Reguzzoni**, fino alla Presidente del Consiglio comunale, **Laura Rogora**, prima donna a ricoprire questo incarico in città. Il compito di assegnare gli "Oscar" della serata spetter poi al pubblico, come spiega **Loredana Raneli**, ideatrice, coordinatrice e regista del progetto, che vede esibirsi la **compagnia teatrale *I ragazzi della 3° E (Eleganza, energia, entusiasmo), la Nuova Busto Musica, il Centro Arte Danza, l'Accademia di Danze irlandesi Gens d'Ys.***

Come le mimose

A parte i volti femminili della locandina, che rappresentano tutti film vincitori dell'ambita statuetta, durante le presentazioni sono previste altrettante storie da Oscar, in cui si raccontano interpreti reali di fatti storici accaduti **dal 1961 al 2016**. Affinché entrambi i generi possano riscoprirle. Per le donne è, insomma, giunta l'ora di risbocciare. Come le mimose.

GUARDA L'INTERVISTA



> La regista dello spettacolo, Loredana Raneli

FUTURES MAKHERS

> Chiara Milani > chiara.milani@varesemese.it

Manuela Cattaneo, responsabile *Fundraising* dell'università di Castellanza e *team leader* di Liuc Alumni, illustra l'innovativa iniziativa, che prevede la creazione di un *network* costituito da imprenditrici, *manager* e professionisti

GUARDA TUTTA L'INTERVISTA

> Manuela Cattaneo

> Manuela Cattaneo (a destra) con il Presidente della Lluc Alumni Alberto Strani, e la professoressa Nadia Cattaneo

E' nata in seno alla comunità **Liuc Alumni**, cioè quella dei laureati dell'ateneo di **Castellanza**, e non è un caso. Perché, assicura **Manuela Cattaneo**, responsabile *Fundraising* dell'università e *team leader* proprio dei laureati, quest'ultima realtà è considerata "il ponte strategico verso il futuro della nostra realtà". Stiamo parlando di ***Futures MakHers***, un'iniziativa che prevede la creazione di un *network* costituito da imprenditrici, manager e professionisti, che promuovono uno sviluppo sostenibile, che generi "un impatto reale e visibile sulla comunità", per dirlo con le parole della nostra interlocutrice.

Ma ciò come avviene?
Ci si ispira a innovativi modelli imprenditoriali, manageriali e relazionali tramite delle *role models*, delle *inspiring ambassadors* che si mettono a fattor comune e che condividono le proprie storie di successo, ostacoli, sfide e che sostengono una comunità di uomini e donne, che promuova una cultura inclusiva e di confronto per intercettare nuove idee, *trend* di mercato e delle nuove professioni, diffondere buone pratiche e soprattutto creare delle connessioni di valore tra diversi soggetti e diverse generazioni per attivare partnerariati, valorizzare i talenti, contribuire alla crescita e alla stabilità sociale e garantire pari opportunità per tutti. Quindi, diffondere una capacità di visione anticipatoria di futuro e favorire delle decisioni di lungo periodo, robuste e sostenibili.

Perché è un progetto innovativo?
Innanzitutto è un progetto innovativo perché parla di futuri e si è poco abituati a farlo. Noi abbiamo pensato che fosse molto interessante partire da qui perché la *Future Literacy* è considerata oggi da **Unesco** la nuova competenza chiave per affrontare le sfide che verranno: sappiamo tutti che siamo immersi nel cambiamento. Ciò ci mette a dura prova, ma il tema non è tanto il cambiamento, in quanto futuro è sempre stato diverso dal passato e dal presente, ma l'accelerazione esponenziale di questo cambiamento impone che si debba affinare una sensibilità ai segnali che i futuri ci inviano, ovvero alla lettura di quegli indizi latenti che il futuro immette nel presente. Questa cosa significa lavorare con i futuri con metodo, per utilizzare strumenti che ci rendano possibile anticipare il domani, visualizzare progettare e strategie resilienti e sostenibili. Come organizzazioni, come comunità e naturalmente anche come individui. Quindi, questo è un progetto innovativo perché punta su questa nuova sfida, che è quella di accompagnare i *leader* del futuro. Naturalmente, però, al contempo è un progetto che fortemente è coerente con un contesto come quello del sistema universitario, nel quale convivono diverse discipline e soprattutto diverse generazioni.

In quest'ambito, l'H che voi avete inserito tra la K e la E in *MakHers* e che rimanda a *Her*, cioè lei, come si inserisce?
Dunque, questa H, che si inserisce peraltro in modo che io definisco gentile, con un apice, c'è perché le nostre *ambassador* sono appunto donne. Tengo molto a sottolineare che questa non è una *community* al femminile, ma è una comunità che utilizza quelle che sono le caratteristiche distintive di *servant leadership* delle donne, che appunto si mettono a disposizione come leva importante per generare una comunità inclusiva, nella quale si faccia sinergia e confronto. Si tratta di attitudini che permettono nelle organizzazioni alle donne di prendersi cura delle risorse e vengono focalizzate nelle nostre iniziative.

A proposito di iniziative, in che cosa consistono i laboratori di futuro?
Sono la messa a terra dell'alfabetizzazione al futuro. Sono delle comunità di pratica nelle quali ci è si interrogato su domande di rilievo tramite metodo partecipativo e collaborativo, quindi valorizzando l'intelligenza collettiva.
Si tratta di attivare delle comunità miste che s'interrogano appunto su un argomento specifico. Il tema è creare un'attitudine anticipatoria, generare un nuovo *mindset* sistemico, che veda i problemi, non solo da un punto di vista, ma da tante sfaccettature. Non a caso, peraltro, noi parliamo di futuri, perché sono tanti: da sempre l'uomo ha nel suo costituente il futuro. Quando noi prendiamo decisioni, visualizziamo le loro conseguenze nel futuro. Quindi, quanto diventa importante saper progettare con metodo? Poter cogliere nel presente quei cambiamenti che stanno facendo capolino e che diventeranno grandi nel domani. Le finestre temporali di **20-30 anni**, perché ci siamo resi conto che ormai, siccome il cambiamento è incessante e incalzante, spesso e volentieri si è persa l'attitudine a progettare a lungo termine, ma è proprio in questo lasso di tempo che si è possibile cogliere l'indizio maggiore dei cambiamenti distintivi, che concretizzeranno un domani diverso dall'oggi, perché il futuro è dove le cose si presentano e si fanno in un modo diverso.

CITTÀ DEL FUTURO

> A cura della redazione
> redazione@varesemese.it

Come ripensare il sistema delle infrastrutture, reali e digitali

La professoressa Anna Gervasoni in trasferta a Genova

Il ruolo dei capitali pubblici e privati per il progresso di un'Europa sostenibile. Da Castellanza a Genova, convegno in trasferta per la nostra opinionista Anna Gervasoni, professore ordinario di Economia e gestione delle imprese alla Liuc e presidente del Comitato scientifico di ExSUF

"Per vincere la sfida della transizione digitale ed ecologica dobbiamo ripensare al sistema delle infrastrutture. Come? Attraverso l'utilizzo di capitali pubblici e privati, questi ultimi indispensabili non solo per fare massa critica ma perché, grazie ad operatori privati, aziende e fondi di investimento infrastrutturali, si ottiene una corretta progettualità e un rigoroso rispetto delle tempistiche, di cui necessita anche il settore pubblico" : ne è certa **Anna Gervasoni**, professore ordinario di Economia e gestione delle imprese alla **Liuc** e presidente del Comitato scientifico di **ExSUF**, il Centro di Eccellenza sulla finanza sostenibile per le infrastrutture e le *smart cities* nato dall'accordo tra ***Unece (United Nations Economic Commission for Europe)*** e l'**università Cattaneo di Castellanza**.

Le innovazioni in atto... e oltre

Il mese scorso il tema delle città del futuro è stato portato da ExSUF al tavolo del **Comune di Genova**, centro di importanti corridoi di mobilità europei e città simbolo della sostenibilità e della collaborazione virtuosa tra politica, amministrazione locale, impresa e lavoro dopo la realizzazione in tempi da record del nuovo ponte ***San Giorgio***. A **Palazzo Doria Tursi** si è parlato delle innovazioni in atto, delle nuove infrastrutture aeroportuali e portuali, del modo in cui modificheranno l'economia reale della città e del Paese. Ma anche delle nuove infrastrutture digitali, per migliorare l'attività e il rapporto con e tra le pubbliche amministrazioni: come gestire gli iter di realizzazione delle opere pubbliche, le principali criticità e perché serva un soggetto privato per lavorare meglio insieme.

Come costruire l'Europa per le nuove generazioni

A monte, la riflessione sul ruolo dei fondi infrastrutturali e un *focus* sul rapporto tra finanza pubblica e finanza privata. "Sotto il profilo dei capitali privati, il mercato è italiano, ma anche europeo e a questo bisogna fare riferimento, abbiamo alcuni operatori di valore basati nel nostro Paese, ma siamo anche stati in grado di attrarre attori internazionali di primissimo ruolo", ricorda Gervasoni, concludendo: "Il confronto di modelli ed esperienze nei principali Paesi europei, nonché il fatto che molti attori finanziari siano sovranazionali, ci aiuta a essere parte di uno spazio comune e a costruire l'**Europa** per le nuove generazioni".

"Servono una corretta progettualità e un rigoroso rispetto delle tempistiche"

MANAGEMENT AL FEMMINILE

Univa da una prospettiva inedita

> Chiara Milani > chiara.milani@varesemese.it

Silvia Pagani è la prima donna a essere nominata al vertice della "macchina" dell'Unione degli Industriali della provincia di Varese. Nella video intervista che le abbiamo fatto, parla di come intende supportare il Consiglio di presidenza in questo delicato momento, ma non si sottrae neppure alle domande sulla *leadership* e l'imprenditorialità femminile, di cui potete leggere qui sotto le risposte

Preferisce essere chiamata direttore, anziché direttrice, però chiarisce di non avere "preclusioni di sorta: va bene come preferisce il mio interlocutore". **Silvia Pagani** è il nuovo Dg di **Univa**, l'**Unione degli industriali della provincia di Varese**, ed è anche la **prima** donna a ricoprire questo ruolo. Madre di **due adolescenti**, non ci pare che si senta sminuita se citiamo il fatto che sia anche mamma - anche se, per essere *politically correct*, in tema di *gender equality*, secondo le ultime tendenze bisognerebbe non specificarlo, come si fa per gli uomini - e anzi ringrazia il marito per la collaborazione, che le ha permesso di arrivare al vertice della struttura di un'importante associazione di categoria.

Dato per assodato che lei sia stata scelta per competenza e non certo per genere, non si può far finta che una nomina al femminile al vertice della struttura di Univa non sia una novità di rilievo: come lo sta vivendo? Ci sono troppe aspettative? Tutti gli occhi puntati addosso?
Non nego che sicuramente le aspettative sono molte. Occhi puntati addosso, no. Direi curiosità. Però devo dire che Univa si è sempre distinta anche all'interno del panorama confindustriale lombardo e non solo pure per la presenza femminile all'interno della compagine imprenditoriale, quindi di rappresentanza associativa e abbiamo avuto diverse vicepresidenti donne in passato, abbiamo avuto anche le ultime due presidenti dei giovani donne e quindi insomma direi che Univa investe sulle competenze, sul valore delle persone. Poi, nello specifico, però è importante anche segnalare che sono donne.

A tal proposito, come mai secondo lei ancora in Italia quando parliamo di incarichi importanti, pensiamo per esempio a più prestigioso, ossia la Presidenza della Repubblica, quando si tratta di scegliere chi nominare, se si parla di una donna si specifica "perché sia competente", mentre si dà quasi per scontato che

"Bisogna mettere al centro le competenze e valorizzare le diversità, anche di genere"

> A sinistra, Silvia Pagani. Sopra, il neo direttore generale di Univa con il presidente, Roberto Grassi

lo sia quando il candidato è un uomo?
Lei ha completamente ragione. Purtroppo è una questione culturale. Credo che negli ultimi anni si siano fatti molti passi in avanti: è un dato di fatto come comunque la capacità delle donne e delle ragazze già a scuola sia assolutamente evidente, certificata. Nei percorsi di carriera si arriva fino a un certo punto, poi si fa fatica. Quando io ho iniziato a lavorare si parlava di tetto di cristallo: mi sembra che sia ancora così, per non parlare del *gender gap*. Ora comunque il contesto esterno è diverso: c'è una sensibilità anche delle giovani generazioni di uomini e poi siamo un momento in cui le competenze sono davvero fondamentali e, pure senza voler cadere a mia volta nelle trappole dei luoghi comuni, mai come in questo momento una visione molto trasversale e flessibile, una certa pragmaticità, sicuramente la diversità sono un valore, da valorizzare.

Lei è già stata segretario generale di *Confindustria Lombardia* e allora le chiedo: dal suo osservatorio, almeno quando si tratta del *business* si può dire che l'impresa non ha più genere o è ancora troppo presto?
Questa è una domanda che potrebbe avere una risposta articolata. Direi che dipende: è vero che l'impresa non ha genere e abbiamo tantissimi esempi di imprese al femminile di successo non solo sul nostro territorio, ma anche magari legate a *startup* e manager di successo a livello internazionale che guidano appunto delle multinazionali importanti. Penso che sia importante parlare appunto di competenze, di caratteristiche che sono legate alla persona, poi ci sono però delle attitudini, delle caratteristiche che lo sguardo e l'approccio femminile possono portare. Direi che forse non c'è ancora a sufficienza impresa al femminile: credo che si possa fare tanto per alimentare la presenza delle donne all'interno del mondo imprenditoriale. E' un percorso però che parte da lontano, così come noi stiamo lavorando come associazione per aumentare la presenza femminile all'interno dei percorsi *Stem*, quindi quelli più scientifici e tecnologici, perché come dicevo prima la diversità è una ricchezza è i "silos di genere" non vanno assolutamente bene, non arricchiscono il contesto in cui si opera, lo sviluppo del territorio.

Come accennava prima, pur senza cadere negli stereotipi di genere, lei si riconosce in quella *servant leadership*, la cosiddetta *leadership* gentile, secondo cui spesso le donne avrebbero una naturale propensione a prendersi più cura delle risorse umane?
Devo dire che mi ci riconosco nelle mie esperienze passate: le persone hanno sempre avuto un ruolo centrale fondamentale. Lo sono per tutte le nostre imprese, però voglio parlare di quella che è stata la mia esperienza: ho assunto il ruolo di responsabile di struttura quando avevo **38 anni.** Sicuramente la cifra che ho tenuto nel mio percorso professionale è stata sempre la centralità delle persone e delle risorse umane, delle competenze, del valore delle persone, ma perché io stessa alimentavo la mia *leadership* con un'interazione molto forte e nel mio percorso ho sempre lavorato all'interno di strutture che, anche se può sembrare forte come espressione, vendevano competenze. Per assistere le nostre imprese, quindi curare il percorso professionale, lo sviluppo delle competenze, la crescita, ma anche lo stare bene nell'impresa in cui tu sei, nell'associazione in questo caso, è importantissimo. Quindi, per me le persone sono sicuramente centrali, lo sviluppo delle risorse umane è centrale e io stessa all'inizio ho avuto la fortuna di avere capi che hanno curato sempre molto questo aspetto e quindi di certo ciò ha determinato poi anche il mio percorso, la mia impostazione, il mio stile di *management*.

> Coraline, Silvia, Isabella e Arlequine. Acqueforti acquerellate da Masques et Bouffons (Comédie Italienne), Paris, Michel Lévy Frères

(S)MASCHERATI

Patrizia Foglia fa rivalutare l'attualità dei personaggi della commedia dell'arte

La storica dell'incisione, coautrice di un libro pubblicato dalla casa editrice bustocca *Nomos*, invita a rivalutare il piccolo tesoro nascosto nella biblioteca civica di Varese, che era stato indagato dalla compianta Patrizia Albé

> *Chiara Milani*
> *chiara.milani@varesemese.it*

Dici "maschere" e pensi a Carnevale. O, almeno, così è in tempo non di pandemia. Ma, in realtà, personaggi e costumi tipici della tradizione italiana affondano le loro radici nella commedia dell'arte, che ha contribuito a rappresentare l'Italia nel mondo. Per riscoprire come erano rappresentati nella grafica tra **Seicento e Novecento**, la storica dell'incisione **Patrizia Foglia** e la compianta coautrice varesina, **Patrizia Albé**, hanno pubblicato un libro tutto da guardare con la casa editrice bustocca **Nomos**. Un volume intitolato, appunto, ***Maschere***, che ha una duplice valenza: teatrale e culturale. Una ricerca di grande attualità, per l'appunto non soltanto a Carnevale, perché ci fa riscoprire **Arlecchino, Pantalone, Pulcinella, Colombina** e gli altri personaggi della nostra tradizione, pure in contesti come la satira politica e le testate per i più piccoli. Ma anche perché ci fa riflettere sulla differenza tra l'essere e l'apparire, di pirandelliana memoria, ai tempi dei *social*. In cui, non soltanto grazie al fotoritocco, ci sono sempre meno volti e sempre più maschere.

Il vostro libro ha un valore che trascende Carnevale, ma visto che il periodo è quello di questa festa, vuole ricordare qual è la differenza tra la Colombina da cui ci si vestiva un tempo e la *Frozen* da cui le bambine si mascherano oggi?
Anche nel volume abbiamo più volte sottolineato questo fatto: la tradizione italiana delle maschere è stata l'elemento che ha portato la nostra cultura in tutta **Europa** e non solo. Ora, purtroppo, noi però l'abbiamo persa e ciò si vede anche nella perdita di un'identità delle maschere tradizionali, mentre andiamo a recuperare un elemento che è quello del travestimento, che però non è il recupero invece nella maschera intesa come elemento come culturale della penisola italiana, anche frammentata politicamente fino all'Unità, con tantissimi personaggi che sono diventati delle tipizzazioni proprie di ogni area geografica italiana: sfido ma non solo i bambini, ma anche i genitori a recuperare invece alcune maschere tradizionali. Per esempio, ricordo da bambina di essere andata più volte durante il Carnevale a vedere **Meneghino e la Cecca**: molti bambini non sanno neanche chi sono, invece tipici della tradizione milanese.

A proposito di ieri e oggi, le maschere erano anche le *influencer* di un tempo...
Sì, noi adesso abbiamo altri personaggi, ma allora **Arlecchino** ci diceva che dovevamo comprare un determinato prodotto, non soltanto nei manifesti di grandi dimensioni, quindi quelli che non destinati alla affissione pubblica, ma anche su piccole pubblicità curate non soltanto da grandi firme, ma anche da autori anonimi, quindi una produzione estremamente ricca. Riproducevano questi personaggi della commedia dell'arte, perché erano degli esempi facili,

GUARDA L'INTERVISTA

riconoscibili da un grande pubblico, e quindi diventava appetibile il prodotto che veicolavano. Nel volume abbiamo presentato alcuni esempi che sono presenti in alcune testate periodiche, alcune riviste come ***La donna***, o altre testate che sono conservate, ad esempio, nella **biblioteca civica di Varese**.

Un aspetto, quest'ultimo, curato dalla compianta coautrice, Patrizia Albé, giusto?

Sì, devo ringraziarla per la ricerca che ha fatto, soprattutto anche se non solo, nel territorio varesino, perché effettivamente ciò che ha contraddistinto la nostra ricerca non è unicamente la veste editoriale, ma anche una selezione puntuale anche su fondi o su raccolte all'interno delle biblioteche degli archivi, che in genere non vengono considerati: ecco, questa parte rispetto alla produzione editoriale di **primo Novecento**, che in particolare Patrizia ha seguito, credo che sia un aspetto e un valore importante che andrebbe sicuramente ancora analizzato e approfondito perché è una produzione che in genere si considera minore rispetto a una produzione grafica più colta, più raffinata, più nota, però c'è una ricchezza dal punto di vista sociale, di comunicazione e quindi di trasferimento di un messaggio molto, molto ricco, anche se poco noto agli studiosi e al pubblico.

> Patrizia Foglia, storica dell'incisione e coautrice di Maschere (Nomos edizioni)

LA RICETTA DEL DOMANI

> Jacopo Fontaneto
> redazione@varesemese.it

Il successo del turismo enogastronomico, che nel nostro Paese prende per la gola un po' tutti, ha il sapore genuino delle tradizioni casalinghe che si tramandano di madre in figlia. Con l'aiuto del critico d'arte culinaria Jacopo Fontaneto, questo mese vi proponiamo un ghiotto viaggio alla scoperta del perché desiderare ancora le donne in cucina non voglia dire svilirle. Anzi...

Dal progetto fotografico "Mani di donna "- Ph: Ponti Laura (Circolo Fotografico Acli Meda)

> Jacopo Fontaneto

Sono franco: non riesco a immaginare una cucina emancipata da una presenza femminile. Troppo importante il ruolo che, storicamente, hanno rivestito e che ancor oggi tramandano. Il modello della cucina italiana poggia su due cardini: il tessuto fortemente regionalizzato di sapori, ingredienti e ricette il lavoro ingegnoso di nonne, cuoche, mamme e suore che, con fatica e intuizione, hanno saputo lavorare materie e tramandare il segreto dei fornelli, rigorosamente di madre in figlia o nel ristretto delle mura conventuali.

Un modello unico nel suo genere

Un modello ancor oggi presente e unico: mentre in **Francia**, ogni operaio risparmia duramente per potersi godere la cena in un ristorante *gourmet* almeno una volta l'anno, in **Italia** un lavoratore d'ogni estrazione sociale, anche il più ricco, sogna la cucina di mamma che rintraccia nel rassicurante pranzo in trattoria. E' la ricerca del cuore, della genuinità, dei sapori semplici contrapposto al mito della nobilità: la stessa cucina italiana deriva da un'agricoltura schietta, dura e popolare, molto diversa da quella francese che, nei secoli passati, respirava l'aura mistica delle abbazie intorno a cui si raccoglievano i campi: è particolarmente efficace l'esempio dei formaggi, dove il mito transalpino si infrange contro l'indiscutibile primato di biodiversità casearia italiana. E a creare quei formaggi furono proprio le donne-contadine-mamme che, nel loro ciclo di vita quotidiano, dovevano occuparsi della stalla, dei figli, degli anziani, della mungitura, dell'orto, del tessere e del cucire: difficile immaginare un ruolo più centrale e matriarcale, senza il quale ogni famiglia sarebbe crollata. Ebbene quelle donne dovevano fare anche il formaggio, ed era un lavoro difficile dove mettevano un ingegno non comune, padroneggiando le cagliate da reimpastare e controllandone lo sviluppo batterico con la forza dell'esperienza, completamente a digiuno da ogni nozione di moderna microbiologia.

Una passione contagiosa

Il mio lavoro di critico gastronomico nasce da una passione per il cibo in cui le donne hanno avuto un'importanza imprescindibile. **Nonna Lucia**, che non c'è più, è stata la prima e più incisiva *influencer*: a **quarant'anni** di distanza ricordo ancora il sapore unico del ragù con cui condiva la pastasciutta che mi attendeva al ritorno da scuola. O i bolliti, gli umidi, il coniglio alla cacciatora. E' forse per la voglia di ritrovare quei sapori perduti che mi ritrovo a girovagare, come in un perpetuo girone dantesco, alla ricerca di quel gusto impossibile. Non posso immaginare una vita senza una donna che cucini, e cucini bene. E non si tratta di separazione o limitazione di ruoli.

Il mattarello, simbolo del potere

Paola, la mia compagna, ha una laurea in fisica e dirige un'azienda nel campo delle nanotecnologie: ciò non le impedisce di trascorrere mattinate a tirare e tagliare la pasta a mano per far felici le decine di amici che ogni mese siedono alla tavola di casa, e quando ha tra le mani il suo buon metro di mattarello fa paura. Perché è brava e perché, con quell'arma impropria, ogni contestazione diventa impossibile. Il mattarello è il simbolo del potere e quello esercitato da una donna in cucina è assoluto: **Marisa**, suocera-facente-funzione della mia famiglia moderna, la governa come un generale. E' la depositaria autentica delle più antiche ricette di una memoria antica di secoli, è la solista della miglior lasagna e di polpette al sugo impeccabili e, nella sua cucina, non esiste un pacco di pasta comprato al supermercato. Ma non si sgarra, e a tavola si sta come nei ranghi di un battaglione che monta il piantone. Ricordo, nei miei occhi di bambino, la nonna come il vero pilastro di casa, depositaria esclusiva del dominio su un luogo, la cucina, che è allo stesso tempo una centrale di calcolo economico, una biblioteca di ricette tenute a mente, un luogo di condivisione e preghiera che, ogni giorno, fa rivivere la liturgia del pane spezzato.

"Nonna Lucia è stata la mia prima e più incisiva influencer"

Il futuro s'impasta con mani di donna

Il ruolo della donna nel mondo del cibo è, quindi, qualcosa di superiore al tempo e alla divisione dei ruoli: molto più forte di qualsiasi luogo comune rigirato al contrario o, peggio, di sottigliezze grammaticali dove, spesso, un improbabile asterisco finisce per nascondere una dignità storica di cui andare orgogliose. Un ruolo, soprattutto, da cui si genera ancora il futuro della nostra cucina italiana.

> Anna Asseretto

CHE INCANTO!

La regina delle piante grasse

> Marco D. Introini > redazione@varesemese.it

Marco Introini, il nostro opinionista dal pollice verde, intervista Anna Asseretto, prima al mondo a pensare a crassule ed echeverie alla stregua dei fiori recisi, anziché in vaso. Facendo così riscoprire la bellezza delle succulente, come nell'ultimo film d'animazione della *Disney*

> Foto di Reto Gerber da Pixabay

Chi ha visto ***Encanto***, l'ultimo capolavoro della *Walt Disney*, non può non averlo notato: quando ***Isabelita***, la sorella perfetta che ha il talento di far sbocciare i fiori, libera finalmente la sua creatività, fa spuntare... un *cactus*. E fu così che la bellezza delle piante grasse tornò alla ribalta planetaria.

Un *bouquet* alternativo

Forse però non tutti sanno che, in **Italia**, c'è una donna che ha avviato un progetto sulle succulente unico nel suo genere. Si tratta di **Anna Asseretto** che, anziché pensarle in vaso come siamo soliti vederle, ha iniziato a utilizzarle alla stregua dei fiori recisi, complice il fatto che crassule ed echeverie hanno una struttura fogliare che ricorda molto quella di un fiore. Per questo motivo, abbiamo voluto fare una chiacchierata con lei per capire quali possano essere i fattori di cambiamento in un'azienda di antica tradizione come la sua. Parafrasando il titolo di un notissimo quadro di ***Gauguin, Da dove veniamo? Chi siamo? Dove andiamo?***, le abbiamo rivolto queste domande.

Chi siete e da dove venite?

Ci troviamo a **Sanremo** e siamo un azienda storica di **quarta generazione**, i miei bisnonni hanno iniziato dalla coltivazione del fiore reciso, poi continuata con le talee di garofano negli **anni Settanta**. Con la crisi del settore siamo passati alla coltivazione dei mini garofani per **oltre 28 anni** e infine ci siamo orientati alla coltivazione delle piante grasse.

Un'azienda guidata da una donna quali azioni mette in campo per fare la differenza?

Da donna mi preoccupo molto delle persone che sono intorno a me, collaboratori e dipendenti: ho contribuito a costruire un clima e un ecosistema dove si collabora in serenità, c'è una grande componente creativa nel nostro lavoro e ognuno opera con la propria passione per il raggiungimento del risultato. La realizzazione dei giardini di piante grasse gratifica sempre con il suo risultato estetico. Come azienda, poi, curiamo molto la sostenibilità ambientale con il riciclo delle acque piovane e suddividendo nelle serre varietà colturalmente simili per limitare il riscaldamento. Operiamo con tutte le certificazioni del caso, dimostrando con i fatti di essere sostenibili.

Dove volete andare, ovvero come vedi il futuro della tua impresa e del tuo settore?

Per natura sono molto curiosa, cerco sempre di cogliere le novità intorno a me per trasferirle nel mio lavoro. Ho 4 figli che seppur vedono nella madre una presenza un po' ingombrante in azienda, rappresentano il futuro e la continuità. Loro sanno bene che seguire la propria passione, facendola diventare un lavoro, è la ricetta per lavorare con soddisfazione. Quanto al mio settore, mi sono lanciata in questo progetto delle crassule per uso floreale perché ci credo fermamente e l'ho fatto pensando al territorio e ai coltivatori. Come azienda portiamo in **Europa** prodotti di qualità di un territorio che, nonostante vanti un clima perfetto per le colture, professionalità di altissimo livello e prodotti eccellenti, non ha saputo fare sintesi di tutto ciò, facendo un vero e proprio gioco di squadra. Lavorare in *networking* mi permette di avere nuovi stimoli e confrontarmi con giovani che hanno una forte spinta innovativa, oltre a offrire la possibilità, a chi ha spazi, di lanciare nuove colture. I coltivatori spesso non hanno saputo dare il giusto valore al loro tempo e alla professionalità spesa in azienda: ora è tempo di cambiare, perché condividere sapere ed esperienza in team rappresenta un vero valore aggiunto per le imprese. Il tutto anche approfittando del fatto che il *post lockdown* ha dato una forte spinta alle vendite.

"Il post lockdown ha dato una forte spinta alle vendite"

Annalisa Corbo

FUTURO IN GIOCO

Annalisa Corbo, psicodrammatista, appassionata *Live action role play*, è esperta di come progettare giochi di ruolo educativi. Il collega *game designer* di Busto Arsizio, Luca Borsa, l'ha intervistata per noi

> Luca Borsa *> redazione@varesemese.it*

Annalisa Corbo è una grande appassionata di gioco e in particolare di quello dal vivo: come nasce questa passione e come è stato possibile trasportarla nel lavoro?
Sono una giocatrice di ruolo da quando, **all'inizio degli anni Novanta**, giocavo a ***Dungeon and Dragons*** al liceo. Dopo la laurea in psicologia, iniziai a dedicarmi al ***Larp (Live Action Role Play)***, decisi di sperimentare il gioco di ruolo dal vivo perché desideravo un coinvolgimento anche corporeo nel gioco. Ho maturato l'idea che nel *Larp* entravano in gioco dimensioni individuali di coinvolgimento emotivo e sociale, che sentivo estremamente potenti. Così decisi di lasciare il lavoro nella comunicazione, iscrivermi a una scuola di psicoterapia per dedicarmi alla clinica con il preciso intento di approfondire questo filone: scelsi infatti una scuola di psicodramma classico, la metodologia fondata sulla teoria e la filosofia di ***Jacob Levy Moreno***, primo codificatore del *role-play* educativo. Ho iniziato a frequentare collettivi creativi e mi sono trovata a lavorare alla creazione di giochi di ruolo di ambientazione storica e in questi ho davvero avuto la misura del potenziale educativo, oltre che catartico, di questa esperienza. Concentrandomi su questo ho collaborato con l'ufficio scuola di ***Emergency***, per il quale ho creato con altri un *larp* per le scuole (**Missione Medea**) e per la formazione degli operatori. Sono psicologa e psicoterapeuta, ma mi piace di più definirmi psicodrammatista, perché quello è il mio metodo di intervento, oltre che il mio metodo di vita: mi piace giocare ruoli sempre diversi anche nel privato, quando mi cristallizzo non mi sento più io. Insomma, non smetto mai di giocare di ruolo.

Ha trattato il tema *Adolescenti in gioco*: ci vuoi raccontare le tue esperienze a riguardo e quali consigli possiamo dare a genitori ed educatori?
Adolescenti in gioco è un articolo che è stato scritto a quattro mani con **Matteo Miceli**, compagno di gioco oltre che di vita, nato da un'esperienza formativa in cui abbiamo fatto giocare due classi di terza superiore a un *edu-larp* storico. Ci eravamo chiesti: qual è il periodo meno interessante della storia? Entrambi concordavamo con la prima crociata. Andando ad approfondire non lo era affatto e l'idea di creare dei personaggi da far giocare ai ragazzi per coinvolgerli nello studio e farli divertire, è stato interessante e il gioco li ha appassionati. Abbiamo anche raccolto dati di gradimento e la cosa fondamentale è il fatto che i ragazzi si sono coinvolti nella tematica storica, perché si sono divertiti a interpretare un personaggio altro da sé. La riflessione che facciamo nell'articolo è proprio legata al concetto di motivazione intrinseca, la più efficace nello studio e nella vita, svincolata dal rinforzo del premio e dalle punizioni, ma che si insedia nella persona. Il gioco favorisce proprio questa motivazione nei ragazzi. Quindi il consiglio agli educatori e ai genitori è quello di trovare il modo, a loro più consono, di giocare con la loro utenza. Ci sono molti modi di farlo: la vita stessa, nelle sue danze relazionali, è una giocosa dinamica.

Come vede invece i bambini di oggi nel rapporto con la creatività e la fantasia, in riferimento anche a come si rapportano con il futuro?
E' difficile non cadere nell'euristica della disponibilità e quindi non parlare della propria percezione in base alla propria esperienza personale. Parimenti a ciò è impossibile poter scindere dalla risposta nello specifico, la nostra condizione sociale e di vita degli **ultimi due anni**: una condizione di limitata libertà, che non ha tenuto conto delle esigenze sociali e ludiche dei bambini e dei ragazzi. Il legame tra fantasia, fiducia, socialità, creatività e gioco è un tema che da sempre sta alla base della psicologia dell'età evolutiva, a partire da *Winnicot*, che affermava che la capacità di giocare in maniera creativa permette al soggetto di esprimere l'intero potenziale della propria personalità. I bambini oggi, come sempre, sono un concentrato di "presente", vivono il "qui ed ora" e sono meno portati degli adulti a proiettarsi nel futuro o nel passato. Immaginate come negli ultimi due anni il quadro di restrizioni sociali che ci siamo trovati a vivere abbia influito sui ragazzi e i bambini. Fortunatamente la tecnologia li ha aiutati a rimanere inseriti in una rete sociale, benché virtuale. Le istituzioni scolastiche e organizzative hanno fatto quel che hanno potuto e il risultato è che i nostri giovanissimi hanno una sofferenza nel guardare il loro futuro. Il bisogno di gioco, di fantasia e di espressione creativa a livello sociale dei bambini è immutato e quando questi si trovano in contesti che permettono loro di esprimersi in tal senso si parla di bambini "fortunati", perché godono un diritto che dovrebbe, in realtà, essere di tutti.

ARTISTE DEL CUSTODIRE

"Madre natura ha dotato la femminilità di una straordinaria capacità"

> Monsignor Claudio Livetti
> redazione@varesemese.it

70 AVIOMETAL® Since 1952 ANNIVERSARY

Semilavorati
in leghe di alluminio

Metalli non ferrosi

Materiali ad alta tecnologia

Sede: 21010 **Arsago Seprio** (VA)
Via Sempione, 15 - Tel. 0331 279.411
Telefax 0331 279.400
e-mail: vendite@aviometal.com
www.aviometal.com

Miosotis Transport
di Mauri Giuseppe & C. snc

MIOSOTIS TRANSPORT

Logistica - Trasporti Italia ed Estero
Eccezionali - Industriali
Depositi e Distribuzioni
Centinati - Normali e Ribassati
Cisterne e sponde caricatrici
Noleggio Autogru e Carrelli Elevatori

Sede Operativa:
21019 SOMMA LOMBARDO (VA)
Via Bozza dei Salici, 3
Tel. 0331.259.686
Tel./Fax 0331.252.623

Sede Legale:
21019 SOMMA LOMBARDO (VA)
Via Valmirolo, 9

"Scrigni" rosa
Vita, dignità e desideri

La riflessione di grande attualità firmata da monsignor Claudio Livetti, già prevosto di Busto Arsizio

Custodire la vita e la persona
Basta un minuscolo seme depositato nel grembo di una donna, unico terreno fertile capace di portarlo al pieno sviluppo, perché venga alla luce un essere umano. Solo la donna può riaprire la primavera della vita e realizzare lo *slogan* di moda oggi: *"Meno cucce e più culle"*. Ogni essere umano ha avuto un prolungato incontro tattile con la propria madre ed essa lo custodisce anche nella vita. Non dimentichiamolo mai, anche se l'ambiente dei media è il nostro ambiente, come la foresta per i primitivi e il mare per i pesci. I bambini vengono alla luce col telefonino in mano e sono bombardati da suoni, immagini, colori, impulsi, vibrazioni, messaggi, ma le mamme non si rassegnano alla schiavitù del *"virtuale"* e custodiscono la ricchezza del rapporto reale. La comunicazione digitale, in cui siamo imprigionati, è estensiva e produce soltanto connessioni; il contatto interpersonale invece è intensivo e crea relazioni vere. A una bambina fa meglio raccogliere margherite e arrotolarsi sul prato del parco, giocando con la mamma, che ricevere cento messaggini affettuosi. La famiglia non è più, come una volta *"un cuore e una capanna"*, perché siamo connessi col villaggio globale, ma se non c'è una donna custode premurosa del calore umano, dell'abbraccio affettuoso, i cuori della capanna finiscono a distanza, al gelo.

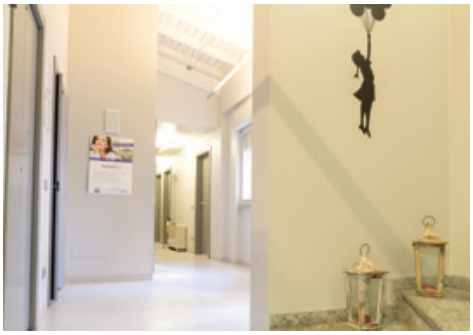
Custodire la propria dignità
La donna deve rivendicare il diritto al lavoro, alla pari degli uomini. Il lavoro da una parte è una necessità per vivere. Non c'è da vergognarsi: si lavora per necessità, per portare a casa il pane. Dall'altra parte il lavoro è una maniera per realizzarsi, forse la miglior maniera per realizzarsi. Basta che non usurpi tutto lo spazio che è dovuto alla famiglia. Anche se i giovani sposi sono diventati collaborativi con le mogli più di quanto non lo fossero i loro genitori, il peso della famiglia, almeno sul piano pratico, grava principalmente sulle donne ed oggi le donne devono lavorare ed è giusto che lavorino. Se lo facessero soltanto per affermarsi, per fare soldi, per fare carriera, per poter dire: *"Sono una vincente"*, scimmiotterebbero alcune devianze maschili. Le donne in genere, invece, lo fanno per essere di aiuto alla famiglia, valorizzando una loro capacità professionale, e per avere una giusta autonomia, anche di tipo economico, e il diritto a concedersi il giusto (e doveroso) riposo, coltivare le proprie amicizie e i propri *hobby*.

Custodire i sogni nel cassetto
I sogni nel cassetto presto o tardi (magari più tardi che presto) si possono realizzare. Le donne hanno avuto possibilità sempre più ampie di occupare posizioni prestigiose, nel campo culturale, politico, economico. Abbiamo rettrici di Università, sindachesse di importanti comuni e ministre di governo, imprenditrici di grosse aziende internazionali. Abbiamo una Regina che, nonostante varie traversie e preoccupazioni familiari, siede sul trono da settant'anni. Abbiamo ai massimi vertici della comunità europea tre donne stimate e capaci. Perché non pensare una donna alla massima carica dello Stato Italiano? Ultimamente il teatrino tragicomico della politica ha fatto finta di lasciarlo sognare, ma è stata un'illusione ben presto sfumata, a danno di due donne degnissime, subito bruciate. Per sette anni l'Italia ha il suo Capo dello Stato a cui auguriamo ogni bene. Custodiamo però sempre nel cassetto il sogno di una Presidentessa...

"Custodiamo il sogno di una Presidentessa dello Stato"

Non solo oggi ma... domani, dopodomani ed ogni giorno: semplicemente Auguri a tutte le Donne!!

PCC S.R.L.
PELVIC CARE CENTER
CENTRO DI CURE PELVICHE



"Abbiamo pensato di riunire in un unico percorso dedicato, tutto ciò che i nostri professionisti, le nostre competenze e tecnologie possono offrire a te paziente"

CENTRO AUTORIZZATO

Punto Prelievi Ematochimici
Procreazione medicalmente assistita
Innovazione laser per Ginecologia

MonnaLisa Touch™

Via Dazio Vecchio, 4/6 - 21100 Varese
T. 0332 1690383 – 0332 234476
info@pccvarese.it - www.pccvarese.it
seguici su Facebook

- Andrologia
- Angiologia
- Anestesiologia
- Chirurgia Ambu. Generale/Vascolare
- Coloproctologia
- Dermatologia - Venereologia
- Diagnosi Prenatale
- Dietologia/Nutrizione
- Endocrinologia
- Esami Ematochimici (Punto Prelievi)
- Esami Citologici - Biopsie
- Fisiokinesiterapia
- Ginecologia-Ostetricia- Genetica Medica
- Infertilità di Coppia
- Laboratorio di Semiologia (liquido seminale)
- Massoterapia
- Musicoterapia
- Osteopatia
- Pediatria - Urologia Pediatrica
- Proctologia
- Psicologia
- Psichiatria - Disturbo Alimentare
- Radiodiagnostica
- Riabilitazione del Pavimento Pelvico
- Senologia
- Sessuologia
- Terapia del Dolore Pelvico
- Terapie Laser
- Urologia
- Uro- ginecologia

"Non posticipiamo il futuro"

L'analisi dei dati sulla natalità sul territorio

Fabio Ghezzi, professore ordinario e direttore della Scuola di specializzazione in Ginecologia e Ostetricia dell'Università degli Studi dell'Insubria, nonché direttore della struttura complessa di Ginecologia e Ostetricia dell'Asst dei Sette Laghi, e Antonella Cromi, professore associato e presidente del corso di laurea in Ostetricia dell'Università dell'Insubria, responsabile struttura semplice di Patologia della gravidanza dell'Ospedale Del Ponte di Varese, firmano per noi una riflessione scritta a quattro mani

> di Fabio Ghezzi e Antonella Cromi
> redazione@varesemese.it

Donne generatrici del futuro? Una certezza biologica i cui numeri si sono contratti nel tempo, sia per le difficoltà sociali, sia per la mancata presa di coscienza che esiste un limite di età oltre il quale è difficile o insensato affrontare una maternità. Una fotografia fedele della natalità viene dai dati sanitari dell'**Ospedale Del Ponte di Varese**, unico punto nascita della città, analizzati con competenze universitarie.

Culle sempre più vuote

Il numero totale dei nati è in costante decrescita **dal 2005**. Negli **ultimi sette anni** si sono perse **500 nascite all'anno**, un dato impressionante per **il capoluogo di provincia prealpino**, che riflette il declino demografico drammatico che caratterizza l'intero **Paese. Più della metà delle donne italiane** che partorisce a **Varese (55%)** è al **primo figlio**, dato che si riduce al **36%** nelle **donne di cittadinanza non italiana**.

Mamme più mature

Altro dato chiaro è la tendenza sempre più evidente a posticipare la maternità. In città, le donne che hanno dato alla luce il loro **primo figlio nel 2021** hanno un'**età media di 32 anni** e **l'8% di loro ha compiuto i 40 anni**; nel **2005** questa percentuale era esattamente **la metà**. **Lo scorso anno, l'8% delle donne al primo parto** aveva ottenuto la gravidanza mediante tecniche di riproduzione assistita: questo dato è certamente una sovrastima poiché il Del Ponte è un centro di riferimento per l'infertilità. Tuttavia, oggi è chiaro che con il corretto innesco ormonale qualsiasi donna con un utero può raggiungere una gravidanza, anche dopo la menopausa: **nel 2021**, le donne con **oltre 45 anni** al parto sono state **15**, di cui **2** ***over 50***.

Una scelta consapevole?

È generalmente sottovalutato l'impatto dell'età sulla fertilità e la capacità riproduttiva e che le donne sovrastimano la capacità della procreazione assistita. Inoltre, il miglioramento dell'aspettativa di vita e delle condizioni di salute ha portato alla convinzione che donne di età vicina al fisiologico esaurimento del potenziale riproduttivo, una volta ottenuto il concepimento, abbiano delle gravidanze con decorso non diverso dalle più giovani. In realtà, l'età materna avanzata è un fattore di rischio per molteplici complicanze ostetriche, dall'aborto spontaneo alle complicanze ipertensive, al diabete gestazionale, alle anomalie placentari, al ritardo di crescita intrauterino, alla prematurità, alla morte endouterina del feto. Questo non significa demonizzare la ricerca di una gravidanza in età considerata al limite, ma è doveroso chiedersi quanto questa sia sempre una scelta consapevole.

"Serve uno sforzo sociale e politico"

Per invertire la tendenza della denatalità, è necessario anche uno sforzo sociale e politico che combatta la precarietà del presente e del futuro delle nostre giovani generazioni. Come medici, tuttavia, è doveroso sottolineare come la decisione di posticipare una gravidanza per motivi socio-culturali, economici o lavorativi può portare a conseguenze sul piano della salute, sia materna che feto-neonatale, che il progresso scientifico e tecnologico non sempre può superare.

"L'età per generare non deve dipendere dalla precarietà del presente"

Ferrovia retica

www.rhb.ch

Il Trenino rosso

Molto più di un semplice treno

Informazioni e prenotazioni
Ferrovia retica, Railservice, Tel +41 (0)81 288 65 65, railservice@rhb.ch

Tris d'assi

Le paladine delle scimmie antropomorfe

Sabrina Giussani, medico veterinario presidente senior di Sisca (Società italiana delle scienze del comportamento animale), ricorda la figura delle tre donne che hanno cambiato la primatologia

Tre donne hanno cambiato la primatologia, la scienza che studia le scimmie antropomorfe (come i gorilla, gli oranghi, gli scimpanzé e così via) sotto l'aspetto anatomico, biologico e comportamentale.

Dal laboratorio all'habitat naturale

Jane Goodall, Dian Fossey e Biruté Galdikas verso la **fine degli anni Cinquanta** sono state inviate sul campo per osservare da vicino le grandi scimmie antropomorfe. Le primatologhe hanno compreso il ruolo fondamentale dell'ambiente per studiare il comportamento di un animale: trasportare una scimmia in laboratorio o catapultarla nel mondo degli esseri umani contamina l'osservazione. In un campo dominato fino a quel momento dagli uomini, le donne sono entrate in sintonia con l'ambiente senza interferire con i gruppi di animali arrivando così a conoscerne appieno le dinamiche.

L'amica degli scimpanzé

Jane Goodall è un'antropologa ed etologa inglese tutt'ora vivente che nel **1960**, accompagnata dalla propria madre, ha raggiunto la ***Gombe Riserve*** in **Tanzania** per studiare il comportamento degli scimpanzé. Grazie ai risultati raggiunti, è stata una tra le poche persone che ha conseguito un dottorato senza essere prima laureata. Anziché indicare gli scimpanzé con un numero o un codice, *Jane Goodall* assegnava loro un nome che ne rispecchiava la personalità: "Non sono solo gli esseri umani ad avere personalità, pensiero razionale ed emozioni come gioia e dolore", ha sempre sostenuto. In particolare, la ricercatrice è famosa per aver dimostrato che non solo gli uomini possono costruire utensili. Osservando un gruppo di scimpanzé, infatti, la *Goodall* ha notato che gli animali facevano uso di particolari rametti staccati dagli alberi e privati delle foglie per pescare le termiti dai buchi di un termitaio.

La martire dei gorilla

Dian Fossey nasce a **San Francisco** e nel **1966** si trasferisce in **Ruanda** dove nelle foreste del **Virunga** vive in una tenda e passa gran parte del tempo ad osservare i gorilla. Comprende che questi animali stringono forti legami famigliari, accudiscono e proteggono i propri cuccioli. I gorilla, con il passare del tempo accettano la sua presenza tanto che la studiosa riesce ad identificarli tramite l'impronta nasale, le narici e le pieghe trasversali del naso. *Fossey* contrasta con ogni mezzo il bracconaggio che catturava i piccoli per cederli agli zoo europei e uccideva gli adulti per vendere teste e arti come trofei. L'omicidio della studiosa, avvenuto nel **1985**, non è stato risolto: esecutori e mandanti non hanno ancora un nome.

La madre degli oranghi

Biruté Galdikas nasce in **Germania** nel **1946** ma vive e studia in **Canada**. Grazie ai finanziamenti della ***National Geographic***, la studiosa si stabilisce con il marito nel **Borneo** per osservare gli oranghi. Prima di lei solo un ricercatore, un uomo di nome ***Wallace***, aveva incontrato questi animali. Nel **1971** la *Galdikas* fonda un centro per gli orfani di orango poiché la guerra dell'olio di palma lasciava un alto numero di piccoli senza genitori. Le osservazioni della studiosa hanno evidenziato che condividiamo con questi animali non solo l'andatura bipede e l'uso degli attrezzi, ma anche il linguaggio. Gli oranghi, infatti, riescono ad apprendere e comunicare facilmente con i segni. La *Galdikas* è tuttora vivente e lavora per scongiurare il pericolo di estinzione di questi animali.

"Hanno capito per prime il ruolo dell'ambiente per studiare il comportamento animale"

> Sabrina Giussani *> redazione@varesemese.it*

PEDALANDO VERSO L'AVVENIRE

Le cicliste di oggi impegnate in quella straordinaria corsa che è la vita

Domenica 20 marzo torna il *Trofeo Binda*. Nell'occasione, riflettiamo sui nuovi orizzonti delle donne del mondo delle due ruote, che vanno a tutta velocità non soltanto in sella a una bici

> Luigi Cazzola
> redazione@varesemese.it

Si disputerà **domenica 20 marzo la 23^ edizione del *Trofeo Alfredo Binda - Comune di Cittiglio***, la corsa di ciclismo internazionale femminile, organizzata dalla ***Cycling Sport Promotion***. Questa gara, valida come prova dell'***UCI Women's World Tour***, vedrà al via tutte le più forti cicliste *elite* del mondo.

Da Cocquio Trevisago a Cittiglio

Anche quest'anno a fare da apripista sarà il ***Piccolo Trofeo Alfredo Binda – Valli del Verbano***, prova di **Coppa del mondo** per donne juniores, giunta alla **nona edizione**. Pure questa gara, riservata alle **ragazze diciassettenni e diciottenni**, partirà da **Cocquio Trevisago** ed arriverà a **Cittiglio**, così come quella delle cicliste più grandi. Questa sarà un'ulteriore occasione per osservare da vicino come il ciclismo femminile sia cresciuto in maniera esponenziale, sia per quanto riguarda l'interesse del pubblico, sia per quanto riguarda l'aspetto tecnico e spettacolare delle corse.

Oltre il traguardo

Tuttavia le ragazze in bicicletta non perdono la loro grazia e la loro femminilità e hanno interessi e obiettivi anche al di fuori delle corse. Le cicliste di oggi non pedalano solo per correre e vincere, ma pedalano anche per creare futuro per loro stesse e per gli altri. L'attuale campionessa del mondo *elite* di ciclismo su strada, la **ventiquattrenne Elisa Balsamo**, che sarà presente al Trofeo Binda in maglia iridata, è a un passo dalla laurea in **Lettere Moderne. Giorgia Bronzini**, **due volte** campionessa del mondo *elite* su strada, dopo essersi ritirata dall'attività agonistica, è diventata direttore sportivo e quest'anno guiderà in ammiraglia le ragazze di un'importante squadra olandese, la ***Liv Racing Xstra***, con l'obiettivo di scoprire e lanciare altre campionesse. **Norma Gimondi**, avvocato di professione e figlia dell'indimenticato campione **Felice Gimondi**, dall'anno scorso ricopre la carica di **vice presidente della Federazione Ciclistica Italiana**. Questi però sono soltanto alcuni semplici esempi. Nell'ambito del ciclismo femminile ci sono tante altre ragazze, magari meno famose, che ogni giorno pedalano per conservare il presente, ma soprattutto per creare il domani, in quella straordinaria corsa che è la vita.

Nella foto: La campionessa del mondo su strada in carica, Elisa Balsamo, al centro nella foto, saluta i suoi tifosi, alla partenza del Trofeo Binda del 2019 (Ph Ilaria Benati)

WWW.SKORPIONCLUB.IT
VIA ASTI 5
CASTELLANZA

PALESTRA
PISCINA
AREA SOLARIUM
AREA WELLNESS
CALCETTO
PADEL
BEACHVOLLEY
NUOVI CORSI FITNESS

SKORPION CLUB

DINO CECCUZZI
Gioielleria Orologeria

Piazza San Giovanni, 1 | Busto Arsizio | Tel 0331 632867 | www.dinoceccuzzi.it